POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Immagini di guerra a Torino: segni e disegni della ricostruzione

Original
Immagini di guerra a Torino: segni e disegni della ricostruzione / Boido, C., Davico, P. - In: Città e guerra. Difese, distruzioni, permanenze delle memorie e dell'immagine urbana. City and war. Military defences, ruins, permanences of urban meemories and images / Capano F., Maglio E., Visone M.. - ELETTRONICO. - Napoli : FedOA - Federico II University Press, 2023. - ISBN 9788868871758. - pp. 625-634

Availability:
This version is available at: 11583/2991274 since: 2024-07-29T14:15:43Z

Publisher:
FedOA - Federico II University Press

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

18 November 2026

Immagini di guerra a Torino: segni e disegni della ricostruzione
War images in Turin: signs and drawings of the reconstruction

CRISTINA BOIDO, PIA DAVICO
Politecnico di Torino

Abstract
Molte città lacerate dalla guerra portano ancora oggi segni della distruzione, imbrigliata in cicatrici non sempre di facile lettura. È il caso di Torino, bombardata durante la Seconda guerra mondiale, la cui ricostruzione è stata oggetto di interventi protrattisi per anni. Questo contributo si pone l'obiettivo di evidenziare tali segni nel costruito, alcuni tuttora riconoscibili e altri celati da ricostruzioni tese a ricrearne l'immagine storica, attraverso disegni e immagini d'archivio e attuali, riscoprendo vicende spesso dimenticate, capaci di far ritrovare nei luoghi le tracce della storia della comunità cittadina oppressa dal conflitto.

Many war-torn cities still show the signs of the destruction, harnessed in scars not always easy to read. It is the case of Turin, bombed during World War II, whose reconstruction has been the object of interventions that lasted for years. This paper aims at highlighting such signs in the built, some still recognizable and other ones hidden by reconstructions which tended to recreate their historical image, through archival and contemporary drawings and pictures, rediscovering often forgotten events, capable of recapturing in places the traces of the history of the urban community oppressed by the conflict.

Keywords
Seconda guerra mondiale, ricostruzione, memoria storica.
World War II, reconstruction, historical memory.

Introduzione
«La mattina rientrai con molta gente in città mentre ancora echeggiavano in lontananza schianti e boati. Dappertutto si correva e si portavano fagotti. […] Nella chiara luce crepitavano rossi e impudichi gli ultimi incendi. […] Le case sventrate fumavano. I crocicchi erano ingombri. In alto, tra i muri divelti, tappezzerie e lavandini pendevano al sole. Non sempre era facile distinguere tra le nuove le rovine vecchie» [Pavese 1948]. Queste parole di Cesare Pavese evocano immagini legate ai drammatici giorni in cui a Torino si viveva la distruzione generata dai bombardamenti durante la Seconda guerra mondiale, una distruzione materiale e umana [Bassignana 2021; *Torino in guerra* 1995]. Di quei giorni, in cui case, palazzi, fabbriche, chiese e intere parti di città furono annientati dalle bombe e dagli incendi, permangono oggi segni materiali nel tessuto urbano, non facili da individuare e da ricondurre alle vicende belliche.
Sono segni, nel costruito e nei luoghi, leggibili in una città ripristinata in parte dalla ricostruzione postbellica e modificata da altri interventi, ove convivono storie dell'edificato e degli spazi urbani; una città in cui le cicatrici della guerra hanno configurato l'immagine odierna. Dopo la fine del conflitto, Torino tentò di affrontare il tema della ricostruzione come momento di rinascita, ma la gravità dei danni e la necessità di reinsediare sia la popolazione sfollata sia le attività produttive, fondamentali per la ripresa, prevalsero su ogni proposta di programma complessivo e, accelerando ogni pratica burocratica, si preferì procedere per singoli interventi.



1: Composizione grafica di un manifesto del Ministero della Difesa Nazionale e di uno stralcio della Carta dei danni di guerra nella zona centrale di Torino.

La ricostruzione avvenne così in modo caotico, senza definire una pianificazione a scala urbana attraverso un piano regolatore. Infatti, richiedendo tempi più lunghi, alcune proposte tuttora valutate per la loro impostazione all'avanguardia non trovarono sviluppo [Viglino 2002; Viglino 2003]. Tali proposte avrebbero inserito i problemi della ricostruzione in un più ampio ridisegno della città e avrebbero portato anche a rivedere alcune situazioni irrisolte nell'assetto urbano torinese, tanto nel nucleo antico quanto nelle aree di espansione otto-novecentesca. Una visione a così ampio raggio avrebbe anche coniugato il rapporto tra l'architettura storica e la contemporanea, coinvolgendo il Movimento Moderno nella rivisitazione complessiva della città, forse evitando la ricostruzione nei grandi vuoti urbani di fabbricati che risultano dissonanti ed estranei al contesto storico consolidato.

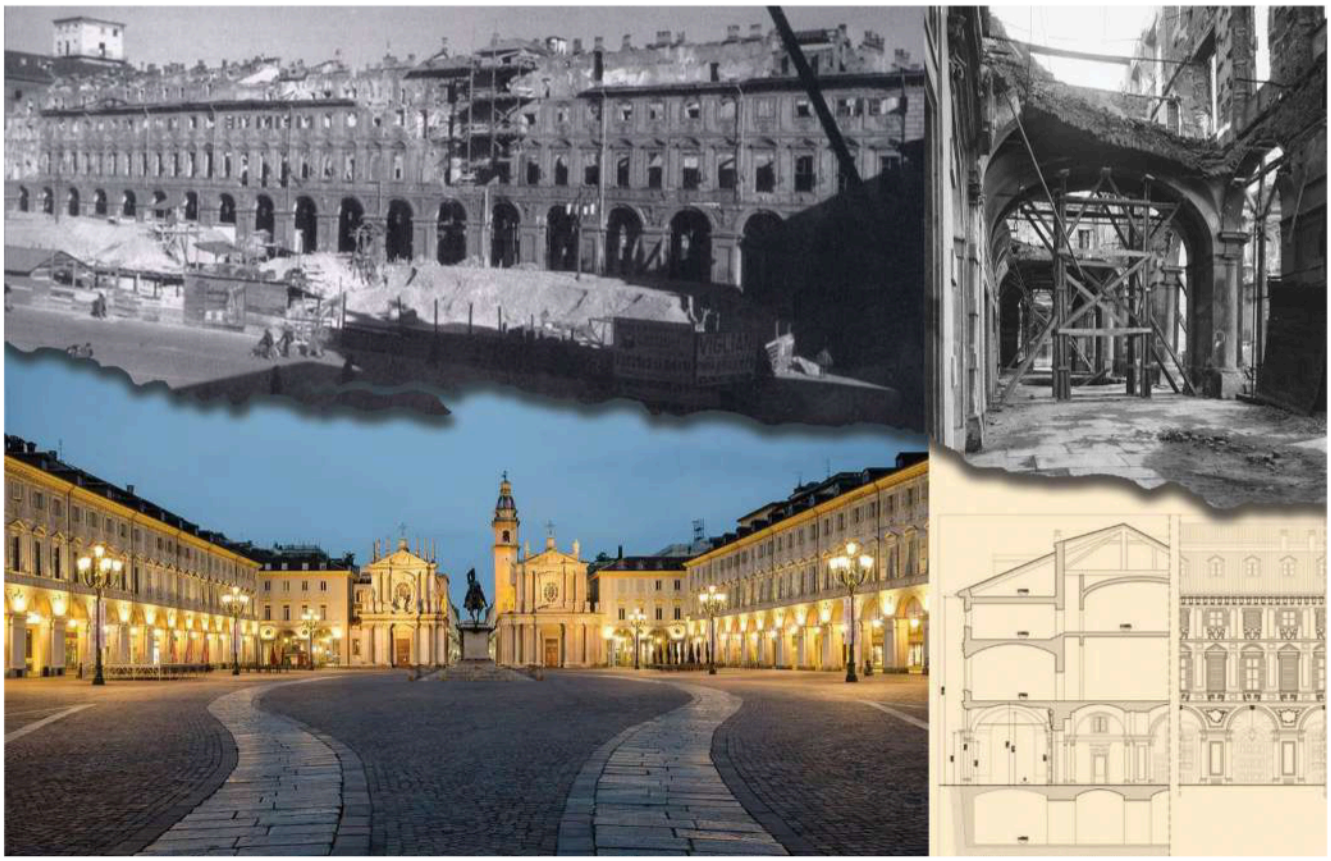
1. I segni di una 'veloce' ricostruzione di Torino

Nella dicotomia tra pianificazione e riedificazione si diede priorità alla rapidità e all'economicità della ricostruzione, favorendo interventi puntuali e scoordinati, che se da un lato ricrearono in breve tempo l'immagine complessiva antecedente il conflitto di interi fronti o parti di città, dall'altro risultarono rifacimenti spesso solo di facciata. Furono spesso realizzati con materiali incongrui e antistorici, pur ripristinando le fisionomie d'insieme riproponendo i caratteri compositivi e decorativi dei fronti urbani. Questo approccio ricostruttivo non si palesa a una sommaria visione d'insieme, ma è impresso nell'ambiente e nel costruito: l'immagine complessiva, di edifici antichi che ripropongono anche su più isolati caratteri compositivi e decorativi ricorrenti, risulta prevalente, celando percettivamente le incongruenze di un cuci-scuci spesso irrisolto e superficiale. Nella configurazione odierna, sommatoria di varie storie stratificate, hanno un peso

le cicatrici della guerra, che vanno conosciute al di là delle incongruenze e del risultato estetico. Le forme, da quelle a scala urbana a quelle di dettaglio dell'architettura, sono lo specchio degli interventi ricostruttivi del dopoguerra che, in relazione all'entità più o meno marcata dei danni, e a impostazioni ideologiche varie, furono affrontati con approcci e visioni differenti. Ne risultarono situazioni ricostruttive molto varie, che spaziano dalle realizzazioni *ex-novo* in sostituzione di quanto distrutto, all'integrazione delle parti mancanti, a situazioni rimaste per lungo tempo (o tuttora) irrisolte, o che hanno trovato forma in soluzioni di compromesso tra il vecchio e il nuovo.
Oggi la consistenza dei danni di guerra torinesi è censita e documentata dall'importante mappa digitale di MuseoTorino [*Bombardamenti a Torino*], fondamentale base per individuare le 'risposte' del costruito a scelte, adattamenti o modifiche durante la fase ricostruttiva della città, evidenziandole attraverso lo studio comparato tra i documenti d'archivio e l'esistente. In questa fase le immagini giocano un ruolo cardine, immortalando visivamente i caratteri delle architetture e dei luoghi, nonché situazioni e atmosfere in precisi momenti, costituendo nell'insieme il *trait d'union* tra la memoria storica e il presente assetto urbano.
Segni, disegni e immagini delle cicatrici belliche nel costruito e nell'ambiente: questo è dunque in sintesi l'oggetto di questo contributo. Basilari per riconoscere e capire i segni lasciati dall'ultima guerra a Torino possono essere un disegno o una fotografia d'archivio, piuttosto che elaborati grafici di progetti per architetture e luoghi distrutti, o, ancora, disegni di rilievo dello stato attuale, in grado di evidenziare aspetti, spesso contradditori, dell'esistente. Da tutti i tasselli di questo *puzzle* emergono i caratteri e le incongruenze della ricostruzione che ha coinvolto l'intera città un po' ovunque, dal centro alla periferia, con modalità varie, di cui qui si fa cenno attraverso alcuni casi esemplificativi di un fenomeno ampio e multisfaccettato.

2. Il ripristino dell'immagine aulica nel centro città

Partendo dal cuore di Torino, iconico polo della capitale sabauda, percorrendone strade e piazze si coglie quella ricercatezza d'immagine che, sin dal Seicento, ha contraddistinto soprattutto i fronti dei palazzi, in un sistema urbano sviluppato lungo direttrici viarie polarizzate su edifici o spazi simboli di potere e magnificenza. Questa pur apparente continuità d'immagine dovuta alla ricorrenza di elementi dell'architettura si può riscontrare in piazza San Carlo, progettata da Carlo di Castellamonte dal 1637, fulcro del primo ampliamento di epoca barocca [Comoli Mandracci 1983]. Definita da un impianto planimetrico simmetrico, incardinato sull'asse di via Roma, la piazza è caratterizzata, oltre che dalle chiese di Santa Cristina e San Carlo, da un'architettura ritmicamente cadenzata dal disegno dei portici e delle aperture decorate di facciata. Per quanto oggi appaia uniforme, essa cela le cicatrici dell'ultima guerra. Non rimase infatti estranea al primo incisivo bombardamento del 21 novembre 1942, in cui morirono oltre cento civili, distruggendo numerosi edifici storici, fra cui le cortine della piazza. Le bombe devastarono, nel lato orientale, il palazzo dell'Accademia Filarmonica e altri tre in quello opposto: i roghi dei tetti e dei solai lignei ne sventrarono gli interni, lasciando in precarie condizioni le murature superstiti, private delle raffinate decorazioni e *boiserie* che li avevano caratterizzati nel tempo.
Un ulteriore attacco aereo nel luglio 1943 colpì la piazza e le aree adiacenti, sventrando palazzo Barbaroux e abbattendo i fronti di palazzo Giriodi e, in parte, di palazzo Isnardi di Caraglio, definitivamente collassato dalle bombe dell'agosto successivo. Con la fine della guerra iniziò l'opera di 'fedele' ricostruzione della piazza, con il ripristino dei fronti per «ridare alle facciate e ai portici il loro aspetto voluto da Castellamonte, di comune accordo colla Commissione municipale per Piazza S. Carlo» [*Piazza San Carlo a Torino* 2001, 84], ovvero mantenendo l'aspetto voluto a metà Settecento da Benedetto Alfieri, inglobando in pilastri le colonne del portico, per un rinforzo strutturale.



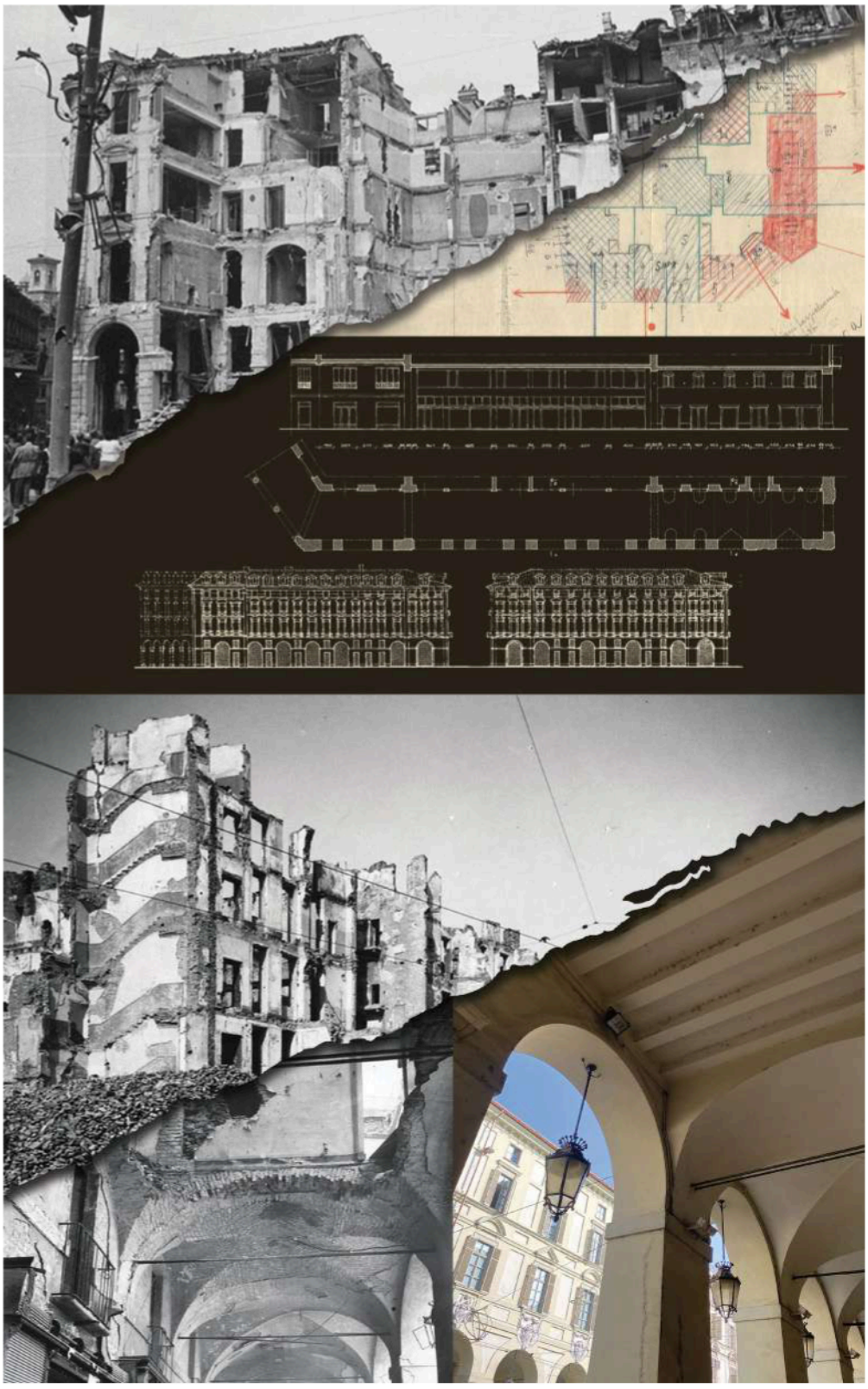
2: Piazza San Carlo, danneggiata dalle bombe e nell'immagine odierna. Nel collage, sotto i segni di lacerazione, il rilievo di un tratto del fronte est (Osello 2001).

Proprio nelle strutture si organizzò il rifacimento dei solai ricorrendo a tecniche costruttive innovative, in particolare al cemento armato; ne derivarono rifacimenti solo in apparenza fedeli all'immagine originale [Salerno 2001]. Tale situazione, evidenziata dai disegni di rilievo che documentano lo stato di fatto [Osello 2001] è visivamente riscontrabile in specie nei portici, in cui il sistema voltato è stato ripristinato a livello formale ma non strutturale, mentre è meno palese negli interni, pesantemente trasformati da ingenti mutilazioni, aggiuntive a quelle dei bombardamenti, per rispondere alle esigenze dettate dalle nuove destinazioni d'uso dei palazzi nobiliari.
La ricomposizione unitaria dei fronti, che cela i segni di profonde metamorfosi mediante la continuità ritmica di aperture e decorazioni di facciata, è riscontrabile, come in piazza San Carlo, nella vicina piazza Castello. È una piazza caratterizzata da vari edifici iconici dell'età barocca (come i palazzi Madama e Reale o i guariniani chiesa di San Lorenzo e cupola della cappella della Sindone) che, pur essendo frutto della sommatoria di molteplici storie del costruito, propone un'immagine complessivamente unitaria, creata dalla ritmica su più fronti dei portici, delle aperture di facciata e di altri elementi compositivi e decorativi come cornici, timpani, lesene, abbaini. Tale continuità apparente, creata da abili accorgimenti progettuali nel corso dei secoli, è stata compromessa sul lato occidentale dal bombardamento del 13 luglio 1943, che ha in buona parte sventrato i due isolati a cavallo di via Garibaldi. La ricostruzione ne ha riproposto una fisionomia riconducibile nell'insieme a quella seicentesca, ma è in realtà una cucitura tra vecchio e nuovo che ha lasciato profonde cicatrici nell'architettura. Come

evidenziano i disegni di rilievo dell'esistente [Boido, Davico 2001], nei due isolati il portico mostra infatti la discontinuità tra le antiche volte e i solai piani del dopoguerra e, altrettanto, la variazione sgraziata della sequenza tra i fornici arcuati e le aperture a doppio taglio verticale, che ne caratterizzano l'immagine. Tali incongruenze nella zona porticata si abbinano ad altre, pur meno palesi, come la variazione altimetrica e di alcuni allineamenti nelle parti alte delle facciate, coglibili soprattutto comparando le immagini dell'esistente con quelle dei documenti d'archivio. Si è così in grado di far 'parlare' quei segni della storia della ricostruzione postbellica, affievoliti da una situazione ormai consolidata, come nel caso dell'isolato oggi sede della Regione Piemonte all'imbocco di via Palazzo di Città. È un caso che merita di essere almeno citato, in qualità di oggetto basilare dell'acceso dibattito scatenato dal disinvolto arretramento praticato sulla via, scomponendone l'assialità, e dall'altrettanto 'libero' intervento sulle strutture architettoniche. Un dibattito che coinvolse la numerosa partecipazione di studiosi, architetti e restauratori, amplificando il tema della ricostruzione a quello ben più vasto della liceità e dei limiti nella ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente [Vinardi 1997].
Un approccio ricostruttivo postbellico comparabile a quello di piazza Castello è riscontrabile nell'adiacente via Po, asse portante del secondo ampliamento barocco torinese, in cui gli isolati bombardati (verso il Po) furono ripristinati, riacquisendo l'uniformità formale voluta dal progetto di Amedeo di Castellamonte del 1673. Un progetto che aveva celato con abilità il forte dislivello altimetrico, creando una "cortina continua in grado di unificare le diverse tipologie preesistenti, con l'intento di perseguire il principio allora vigente, per cui né principi né aristocratici potevano mettersi in evidenza con il loro palazzo, in modo da far prevalere la concezione unificante del potere assoluto del duca, espressa attraverso l'immagine intera della città" [Davico 2001, 94]. La continuità percettiva dei fronti strada è però negata nel sottoportico dai solai piani realizzati al posto delle volte che caratterizzano tutto il resto della via, creando un distacco netto tra le forme avvolgenti e irregolari del portico storicamente stratificato e quelle dure della ricostruzione, che ne sovradimensionano e irrigidiscono visivamente lo spazio.

3. La ricostruzione *ex novo* e l'abbandono dei ruderi e della memoria

Mentre nel centro storico fu il ripristino dell'immagine aulica dei fronti delle strade e delle piazze principali a dettare le scelte della ricostruzione, in parallelo vi furono azioni ricostruttive *ex novo*, che coinvolsero un po' tutta la città, realizzando fabbricati moderni, le cui forme risultano spesso estranee al contesto storicizzato. È un fenomeno ampio e multisfaccettato, qui citato con un caso emblematico per Torino, perché legato a uno dei bombardamenti più devastanti per la città, anche per il numero di morti, quello dell'8 dicembre 1942. In una delle zone esterne al nucleo antico, sviluppatesi in stretta connessione con il fenomeno industriale e manifatturiero che ha contraddistinto la città [Davico *et al.* 2014], l'incursione aerea della RAF distrusse la chiesa di Madonna di Campagna, antico riferimento iconico d'accoglienza per la comunità locale, insieme ai vicini fabbricati di servizio, la scuola materna e la Piccola Casa di Carità.
Unico elemento superstite del complesso religioso fu il campanile del 1835, annesso alla più tarda chiesa neoromanica immortalata dai documenti anteguerra. Come risulta infatti dalle immagini d'archivio, il campanile, assunto a simbolo di sopravvivenza, è rimasto l'unico elemento di continuità tra il passato e la nuova chiesa del 1952 che, con le sue forme pseudoromaniche, risulta anomala nell'ambiente urbano circostante, tipico delle borgate industriali di inizio Novecento. Nei casi in cui il nuovo ha rimpiazzato quanto distrutto dalla guerra, i segni lasciati risultano talvolta indecifrabili se non ricorrendo alla storia, ma ancor più difficile è comprendere realtà urbane rimaste 'congelate' per decenni.

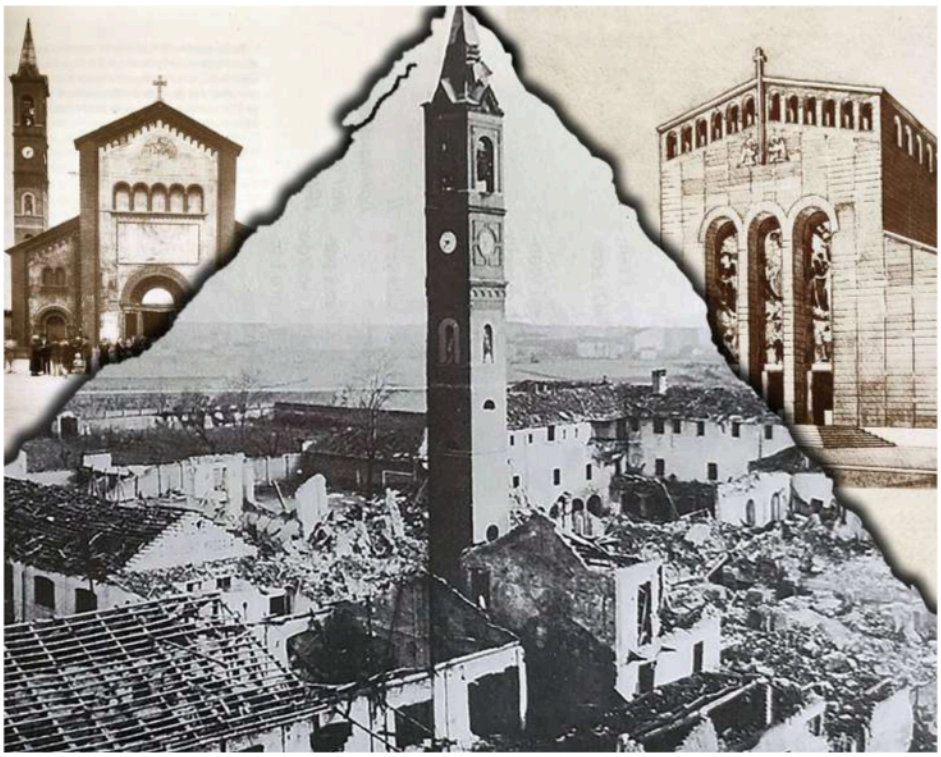


3: In alto le rovine di piazza Castello all'angolo con via Pietro Micca e, in nero, rilievo (Davico 2001) e stralcio del Censimento degli edifici danneggiati o distrutti. Sotto, danni bellici in via Po e dettaglio del portico, riedificato ripristinando l'immagine esterna, ma denunciando con solai anziché volte i segni dell'intervento.

È, ad esempio, il caso di piazzale Valdo Fusi, in centro città, che ora è un luogo con edifici storici frammisti a costruzioni moderne firmate da noti nomi dell'architettura, a cornice di un ampio spazio vuoto che ha trovato solo di recente una sua fisionomia. In quel sito l'8 agosto 1943 subì gravi danni da un'incursione inglese l'isolato denominato nel Settecento *del Crocifisso*, con una gran parte dell'area adiacente. All'epoca l'isolato ospitava un convento e dal 1862 la sede del Regio Museo Industriale Italiano, la cui storia si fonde con quella della Scuola Politecnica (divenuta poi Regio Politecnico) a partire dal 1910. Quando si avviarono le prime ricostruzioni urbane, l'isolato e alcuni edifici circostanti risultarono talmente compromessi che si decise di demolirne i ruderi. Nell'isolato adiacente venne così abbattuto il secentesco palazzo Morozzo della Rocca, erigendo sul sito la Borsa Valori (progetto Gabetti, Isola, Raineri) nel 1952 e nel 1969 la nuova sede della Camera di Commercio (progetto Mollino, Grassi, Galardi, Migliasso). Anche i ruderi dell'isolato *del Crocefisso* vennero rimossi ma, mentre nell'intorno procedeva lentamente la ricostruzione, l'area rimase per lungo tempo un vuoto urbano pressoché abbandonato.
A partire dal 1964 si iniziò a studiare la sistemazione del grande piazzale che si era creato dopo aver scartato le ipotesi di ricostruzione edilizia, come il progetto di Alvar Aalto e Leonardo Mosso. Solo nel 1986 fu decisa dal Comune la definitiva destinazione, commissionando all'ATM la costruzione di un parcheggio interrato a due piani e indicendo il concorso per "un progetto di riqualificazione ambientale" del piazzale, pedonalizzato; entrambe le strutture vennero inaugurate nel 2005. L'ampio spazio che ne risulta si configura come una frattura estranea alla densa maglia ortogonale del tessuto urbano storico, non evocando alcuna memoria delle travagliate vicende storiche subite, documentate ormai solo dalle immagini e dai documenti d'archivio.
Una delle rare ferite ancora evidenti lasciate dalla guerra in città è l'ex teatro di via Verdi, una cospicua memoria visibile delle distruzioni belliche, i cui ruderi sono rimasti per decenni congelati e solo oggi sono oggetto di un intervento di riplasmazione.
Si tratta dell'originario Teatro Scribe, progettato nel 1857 dall'architetto Giuseppe Bollati con platea, quattro ordini di palchi e loggione, che dal 1865, con il trasferimento della capitale a Firenze, ebbe un rapido declino durato per decenni. Solo negli anni Venti dello scorso secolo, grazie all'intervento finanziario di Riccardo Gualino, coadiuvato dal critico d'arte Lionello Venturi e dal pittore Gigi Chessa, con il nome di Teatro di Torino divenne uno dei più prestigiosi teatri torinesi nelle stagioni tra il 1925 e il 1930 [Baldi *et al.* 2013]. Dopo la caduta finanziaria di Gualino, nel 1931 la struttura fu acquistata dall'EIAR (la futura Rai) che adibì il teatro ad auditorium per la propria orchestra sinfonica. Il 9 dicembre 1942 venne colpito da un ordigno sganciato durante un'incursione anglo-americana che lo sventrò quasi completamente, distruggendo la grande sala e lasciando in piedi solo parte dei muri perimetrali, tra cui il fronte principale, rimasti sino a oggi fantasmi in un vuoto urbano.

Conclusioni

Come si è accennato nell'*Introduzione*, lo sconvolgimento vissuto dalle strutture edilizie e urbane della città di Torino, a causa dei bombardamenti, non si esaurisce con le rovine diffuse dal centro alle periferie, ma si completa durante le fasi convulse della ricostruzione.
Sulla consistenza dei danni bellici esiste una sistematica documentazione grafica. Anzitutto il ricco fondo dell'Archivio Storico della Città di Torino (ASCT), organizzato nell'immediato dopoguerra, che illustra il territorio comunale con tavole ad alta definizione. Altrettanto esaustiva è la coeva raccolta *Censimento degli edifici danneggiati o distrutti* (ASCT), costituita da schede di rilevamento per singoli isolati.



4: Il campanile della chiesa di Madonna di Campagna, unico superstite dopo il bombardamento dell'agosto 1943, raffigurato tra la chiesa ottocentesca e il disegno di progetto di quella edificata del dopoguerra.



5: Sopra i segni di lacerazione, gli edifici bombardati del Regio Politecnico in piazzale Valdo Fusi e i progetti e la realizzazione della nuova piazza pedonale.



6: La sala dell'ex Teatro Scribe, poi di Torino, la sua distruzione nel 1942 e i resti dei fronti, solo oggi in ristrutturazione.

Di recente, poi, Museo Torino e Museo Diffuso della Resistenza hanno messa a punto una mappa digitale geolocalizzata, integrata da schede che censiscono 900 ambiti della città bombardata. A queste metodiche raccolte iconografiche non corrisponde però una altrettanto ricca collezione di immagini per documentare ontologicamente il periodo della riedificazione. Si può tuttavia ricordare il fondo dei *Piani di Ricostruzione* (ASCT), utile a spiegare quali errori abbiano provocato nell'assetto urbano quei segni negativi tuttora riscontrabili. Queste rappresentazioni, se opportunamente integrate in un patrimonio condiviso, permettono di evocare le lacerazioni belliche del tessuto urbano e fanno emergere frammenti di storia racchiusi nella città: il tutto però è valido per un pubblico pratico di letture cartografiche.
Convinte che solo una diffusa conoscenza dei danni provocati dalla guerra induca a un suo etico rifiuto, riteniamo che un pubblico esteso oltre quello specialistico debba però essere coinvolto da un apparato iconografico più vasto e stimolante di quello sin qui citato. Esemplificando, le fotografie d'archivio confrontate alle attuali permettono di vedere al di là del 'visibile' e, altrettanto, le foto storiche e i disegni dei progetti di ricostruzione consentono un raffronto con realtà ormai perdute; e ancora, i disegni di rilievo dello stato attuale facilitano

l'identificazione di immagini architettoniche e ritmi compositivi stravolti, denunciando le trasformazioni succedutesi nelle varie fasi della Ricostruzione.
Tale esemplificazione è lo spunto delle composizioni in cui abbiamo inteso accorpare le immagini.

Bibliografia

BASSIGNANA, P.L. (2021). *Torino sotto le bombe 1940-1945*, Torino, Edizioni del Capricorno.
BASSIGNANA, P.L. (2021). *Torino negli anni della ricostruzione 1945-1961*, Torino, Edizioni del Capricorno.
BALDI, S., BETTA, N., TRINCHERO, C. (2013). *Il Teatro di Torino di Riccardo Gualino (1925-1930). Studi e documenti*, Lucca, LIM.
BOIDO, C., DAVICO, P. (2001). *Piazza Castello*, in *Il disegno dei portici a Torino. Architettura e immagine urbana dei percorsi coperti da Vitozzi a Piacentini*, a cura di D. Coppo, P. Davico, Torino, Celid, pp. 43-83.
COMOLI MANDRACCI, V. (1983). *Torino*, Roma-Bari, Laterza.
DAVICO, P. (2001). *Via Po: disegno e caratterizzazione formale dello spazio porticato*, in *Il disegno dei portici a Torino. Architettura e immagine urbana dei percorsi coperti da Vitozzi a Piacentini*, a cura di D. Coppo, P. Davico, Torino, Celid, pp. 94-103.
Danni di guerra a Torino: distruzione e ricostruzione dell'immagine nel centro della città (1997), a cura di M.G. Vinardi, Torino, Celid.
DAVICO, P., DEVOTI, C., LUPO, G.M., VIGLINO, M. (2014). *La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Torino, Edizioni Politecnico di Torino.
DE LUNA, G. (1998). *Torino in guerra*, in *Storia di Torino. Dalla Grande Guerra alla liberazione (1915-1945*), vol. 8, a cura di N. Tranfaglia, Torino, Einaudi, pp. 695-829.
Il disegno dei portici a Torino. Architettura e immagine urbana dei percorsi coperti da Vitozzi a Piacentini (2001), a cura di D. Coppo, P. Davico, Torino, Celid.
Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale delle antichità e belle arti (1950). *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Roma, La libreria dello Stato.
OSELLO, A. (2001). *Piazza San Carlo*, in *Il disegno dei portici a Torino. Architettura e immagine urbana dei percorsi coperti da Vitozzi a Piacentini*, a cura di D. Coppo, P. Davico, Torino, Celid, pp. 235-245.
PAVESE, C. (1948). *La casa in collina*, Torino, Einaudi.
Piazza San Carlo a Torino. Cronaca di un restauro (2001), a cura di M.P. Dal Bianco, C. Marenco di Santarosa, Milano, Lybra Immagine.
Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città (1984). *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Torino, Società degli ingegneri e degli architetti di Torino.
SALERNO, P. (2001). *Danni di guerra: ricognizioni e restauri*, in *Piazza San Carlo a Torino. Cronaca di un restauro*, a cura di M.P. Dal Bianco, C. Marenco di Santarosa, Milano, Lybra Immagine, pp. 70-85.
Torino in guerra: 1940-1945 (1995), a cura di L. Boccalatte, G. De Luna, B. Maida, *catalogo della mostra (Torino, 5 aprile-28 maggio 1995)*, Torino, Gribaudo.
Torino in guerra tra cronaca e memoria (1995), a cura di R. Roccia, G. Vaccarino, Torino, Archivio Storico di Torino.
VIGLINO DAVICO, M. (2002). *I "Piani di Ricostruzione" e la città nell'immediato dopoguerra*, in *Torino 1863-1963. Architettura arte urbanistica*, a cura di B. Signorelli, P. Uscello, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, pp. 233-259.
VIGLINO DAVICO, M. (2003). *L'architettura nelle città della ricostruzione: il caso di Torino*, in *L'architettura nelle città italiane nel XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, a cura di V. Franchetti Pardo, Milano, Jaca Book, pp. 29-37.

Sitografia

Bombardamenti a Torino in: https://www.museotorino.it/
https://www.museodiffusotorino.it